

Vernici, cornici e altre quisquillie

di Luca Ielasi

A Monaco di Baviera nel 1995

C'è Raffaele, pittore di realtà ignote o forse ignorate, congiunto a Peter, folletto gallerista, da Elo, potente ma al contempo timida e sensibile, Come Massimo, contento di tutti e di tutto, ma soprattutto di dormire soavemente, c'è anche Anna, regale espressione di femminilità foriana dalla formidabile risata. Poi Renato, burbero e fiero signore di campagna, sempre in attesa, col toscano sotto i baffi, della vulcanica Rita, intenta a far compere; ancora, c'è Branca, meteora slava che ha sfiorato le nostre esistenze, così come la signora e la signorina Scoditti.

Non c'è Gabriele e nemmeno 'Peperone'. C'è però Ina, robusta anglosassone dagli occhi azzurri e dolci, compiaciuta di esser percorsa e solleticata dal suo Topolino che le spunta dappertutto, da sotto un braccio, da una tasca o dal collo della camicetta, accarezzandole con lo sguardo di scugnizzo impenitente ed impertinente il cuore di mamma e di donna. Ma cosa fa, pensano tre amici che, infreddoliti e affamati, si sono rifugiati in un'angusta birreria e guardano dalla sua ampia vetrata il mercato innevato a ridosso di Marienplatz, cosa fa e cosa unisce questa variegata umanità in una Monaco oramai quasi prenatalizia? Nulla, semplicemente vive, unita dalla voglia di non lasciarsi ingannare dalla malinconia.

Alla galleria di Peppino nel 1999

Sarebbe bene riflettere sull'importanza che avrà per Ischia, a livello di memoria storica, l'aver ospitato W. H. Auden e l'esser stata oggetto della sua poesia. Approfittando dell'acquisto da parte di Peppino di uno 'stock' di sedie in plastica, il gruppo 'Momenti di lettura', il 21 marzo 1999, alle sette della sera, ha reso omaggio, presso la 'Galleria Del Monte', al grande poeta inglese che, tra il '48 ed il '58, scelse Ischia quale meta delle sue vacanze estive. In un alveo di citazioni con le quali si è tentato di definire, seppur sommariamente, il profilo del poeta e della sua esperienza ischitana, la poesia di Auden, snodata dall'appassionata recitazione di Massimo Ielasi, Assunta Esposito, Marina Keller, Tullia e Peppino Mazzella, Galliano Del Ponte, Lucia Mattera ed Anna Matarese, è fluita fino al cuore e all'intelligenza del pubblico e la testimonianza dell'avvocato Nino D'Ambra, che in gioventù ha avuto modo di conoscere personalmente Auden, ha connotato la serata di un brillante epilogo. In un'epoca in cui quoti-

dianamente subiamo passivamente la comunicazione spesso strumentalizzata dei 'media', le iniziative del gruppo 'Momenti di lettura', un contenitore aperto in cui tutti, in modo estremamente informale, possono entrare e da cui tutti, allo stesso modo, possono uscire, nascono dall'esigenza del diritto di comunicare attivamente, di frantumare le mura di luoghi comuni, banali e tendenziosi, entro cui si è stati relegati dalla comunicazione di massa, di comunicare attraverso il linguaggio universale della cultura, attraverso un linguaggio che permetta di capire ciò che siamo e di trasmetterlo onestamente agli altri, di entrare in relazione col prossimo ed essere accettati da esso, di non appassire intellettualmente e spiritualmente, di non morire.

Il castello di Gabriele nel 1999

Il Castello Aragonese è un antica rocca che, dal mare, fronteggia, a breve distanza, la costa nord-orientale dell'Isola d'Ischia. Gabriele Mattera è un pittore di Ischia che, da sempre, vive sul Castello Arago-

nese e ha maturato col medesimo un profondissimo legame a proposito del quale egli stesso ebbe una volta a scrivere: '*... Ho trascorso la mia infanzia giocando e fantasticando in un'atmosfera particolarissima e in uno scenario unico fatto di vecchie chiese gotiche e barocche, di grandi edifici senza finestre (dimore di poeti e regnanti), di oscuri cimiteri e cripte misteriose piene di ombre...!! Mura altissime, grandi spazi dalle patine secolari; le occhiaie di vuote finestre senza infissi hanno generato in me grandi suggestioni e un senso di irreali, di fantastico e di tragico*'.

È bene sottolineare l'importanza che ha avuto nel percorso artistico di Gabriele Mattera la ricerca sulle variazioni del rapporto tra gli aspetti grafici e non. Una ricerca che lo ha condotto verso una progressiva dissoluzione del disegno. Verso un'esaltazione informale del suo universo poetico. Di quel particolarissimo universo scaturito dal sodalizio d'un uomo con un luogo. Di un universo che l'artista tenta, disperatamente, di trasmettere al proprio interlocutore per raggiungere quello che è il fine ultimo dell'uomo: interpretare la realtà, confrontarsi, condividere, contrastare, sacrificarsi, abbracciarsi, picchiarsi, odiarsi, amarsi. Amare. Fino al punto di poter morire con la serena certezza di aver contribuito ad alimentare il fuoco che arde in questa notte d'inverno. Il Castello Aragonese è l'universo di Mattera. È l'antica rocca su cui questo giovanile settantenne, dall'aspetto asciutto e severo, si aggira tra innumerevoli spiriti, umili o potenti, colpevoli o innocenti, che, tra memori pietre, appaiono e scompaiono, stordendoci di 'pathos'.

Alle cinque di una sera del 1998

'Se potessi piangere di paura in una casa abbandonata, se potessi cavarmi gli occhi e mangiarmeli,

lo farei per la tua voce di arancio in lutto e per la tua poesia che vien fuori gridando’.

Così Neruda esprimeva il suo dolore per la morte di Lorca, fucilato dai falangisti. Nell’ottica della guerra fredda è ampiamente condivisibile aver innalzato un muro a difesa delle democrazie occidentali contro l’invasione ideologica del totalitarismo dei paesi dell’Est. Lo è invece molto meno, se non per nulla, aver permesso a individui avidi, violenti, ignoranti e tragicomici di ergersi a paladini dell’anticomunismo e di soffocare tutto ciò che non gradivano e probabilmente neanche comprendevano. Moravia disse che il terrorismo di destra nei paesi mediterranei è stato la conseguenza, non tanto come il nazismo, delle tare segrete di una borghesia decadente ed alienata ma moderna, quanto della mancanza di idealità e dell’inerzia morale della subcultura anacronistica propria dei paesi depressi e che, sebbene entrambi abbiano contribuito alla fine dell’Europa, mentre il nazismo è stato una tragedia, il fascismo è stato invece un’operetta.

Alla galleria di Massimo nel 1996

Non v’è nulla di meno reale della realtà’, diceva cent’anni fa Stieglitz. Il protagonista di ‘Blow up’ scopre in un occasionale fotografia impressionanti particolari che il precipitoso divenire dei sensi e della realtà gli aveva impedito di cogliere direttamente. Entra così in una drammatica crisi esistenziale e, raccogliendo una inesistente pallina a due finti tennisti, giunge alla stessa conclusione a cui era giunto Stieglitz. Non è facile rappresentare la realtà nel suo senso più intimo. Picasso vi riuscì scomponendola, Capa immortalando il miliziano un attimo prima che cadesse privo di vita. Entrambi hanno realizzato delle opere d’arte, delle immagini della realtà più vere della stessa realtà.

Ho avuto modo di conoscere Jean Marie Manzoni a Ischia, in un tardo pomeriggio di luglio. Svizzero quanto basta ad ammettere che secoli di disordine, inciviltà e confusione

hanno prodotto in Italia il Rinascimento, mi racconta di esser stato a lungo ‘fotoreporter’: *‘Sebbene abbia odiato il cinismo di alcuni colleghi, sono contento dell’opportunità che questo lavoro mi ha dato di esser testimone di avvenimenti di rilevanza storica*’. Oggi per Jean Marie la fotografia è esclusivamente un mezzo espressivo: *‘Essa è certamente più vincolata alla realtà di quanto non lo siano altre modalità creative e risultati coerenti con ciò che ci si è proposti si ottengono solo attraverso un lavoro di paziente sperimentazione, che permetta di scattare, in un ambito minimo casualità, le fotografie desiderate*’. Il movimento è il tema dominante della sua ricerca e gli uccelli, liberi nel loro ‘habitat’, i suoi soggetti preferiti. Abbiamo così un corvo che si gratta il petto col becco o un falco pescatore in procinto di gettarsi sulla sua preda. Foto bellissime in cui la barriera della staticità è stata infranta e il movimento emerge nella sua irreale verità.

Sempre da Massimo, ma nel 1997

La solidarietà. Sì, la solidarietà è il sentimento per cui si amano, dal profondo, i personaggi di Salgado; la loro forza e insieme la loro vulnerabilità; la disperazione e il coraggio di non rinunciare alla propria identità, alla propria sopravvivenza materiale e, soprattutto, spirituale. Sì, la sopravvivenza, i guerrieri della canna da zucchero, le donne del cacao, i pescatori di tonni lottano per la sopravvivenza, lottano per quell’istinto naturale intorno al quale ruotano la libera impresa e il diritto all’autodeterminazione, il lavoro e la produzione, la libera concorrenza ed il libero mercato, lottano per gli stessi principi su cui si basa il capitalismo, per non essere sospinti nell’abisso, sull’orlo del quale già si trovano, dal consumismo, da quel cancro del capitalismo che monopolizza l’impresa e nega l’autodeterminazione, che crea disoccupazione e non produce sostanziale aumento del benessere globale, che annienta la concorrenza e condiziona un mercato che va progressivamente impoverendosi. Dice

Saramago, guardando le foto dei cercatori d’oro: *‘Spero che a Dio non venga in mente un giorno di andare in quei luoghi*’. Io credo che Egli già sia là e che sia di Cristo morente sulla croce l’urlo di dolore che udiamo dentro guardando le fotografie di Salgado.

Dopo esser stati alla galleria di Peppino nel 1999

Siamo gente di terra e di mare. Sappiamo curare una vite, pescare un pesce, condurre una barca. Abbiamo, innato, il senso dell’ospitalità. Ciò che sappiamo è la nostra cultura. L’abbiamo appreso confrontandoci con le cose e con gli altri e definisce, in parte, la nostra identità. In parte perché essa è costituita anche da ciò in cui crediamo, ma non ci è dato di sapere. Da quel ‘lato oscuro della luna’ che ci unisce in quanto tale, ma ci divide allorché tentiamo di svelarlo. Un popolo con un’identità costituisce una civiltà e una civiltà si estingue se ignora se stessa e non tramanda la propria identità. La globalizzazione è l’incontro delle civiltà. L’incontro tra il nostro sapere e quello degli altri. Dobbiamo assolutamente evitare che diventi lo scontro tra ciò in cui crediamo e ciò in cui credono gli altri. Dobbiamo evitare gli scontri tra le diverse interpretazioni del ‘lato oscuro della luna’. La reciprocità di considerazione e rispetto è basilare. Auden ci amò molto e molto imparò dalla nostra cultura e genuinità. All’amore non si comanda, ma cerchiamo almeno di avere l’umiltà e il coraggio di guardarci allo specchio. Lo specchio che, con poche poesie a noi dedicate, ci ha fornito uno dei massimi poeti del ‘900.

Non ricordo perché lo scrissi ... era il 2009

I puristi ignorano che il più nobile prodotto delle lingue, quello che ha cambiato la storia, emancipato le coscienze e suscitato estatiche emozioni è pregno di errori di grammatica e logica, di dissonanze e incongruenze, di cose mai scritte e pensate, di ignoti percorsi da cui si ritorna a fatica o in cui ci si perde per sempre, di

disperati sfoghi purificatori, di vene tagliate, frustate, sangue, di delicate, incongrue parole d'amore che si librano per sempre ad un palmo dal suolo. Ignorano che le lingue sono uno strumento e non un fine. Sono uno strumento consunto, proteiforme, non soggetto ad alcuna regola, deformabile, adattabile, incontenibile. I tentativi di addomesticare le lingue sono quelli di addomesticare le coscienze, i cuori, le intelligenze, i progetti, le speranze. Le lingue non sono state create da chi crede di vivere, ma da chi vive. Non sono state create da chi, nell'abisso culturale in cui si trova, si erge a Catone e in tutta la sua 'aurea mediocritas' si permette di censurare il verso per una virgola, la satira per un accento, la donna perché è femmina, il negro perché non è bianco, il vero perché è falso, gli altri perché non son gli uni, etc., etc., etc...

Alla torre nel 2011

È lì, a Ischia, sul prato dietro alla Torre di Guevara, che, il 25 giugno 2011, la signora Violante Saramago si è ancora una volta commossa per le parole scritte dal padre José. Infatti, è lì che Salvatore Ronga e i suoi allievi hanno reinterpretato la grandiosa allegoria dell'uomo che, abbagliato dalla luce, senza essere ancora in grado di vedere il vero, non riuscì più a vedere il falso; ovvero, dell'uomo che divenne 'cieco' perché non riuscì più a vedere ciò che aveva solo creduto di vedere. Ad un certo punto



Ischia
Torre Guevara o di Michelangelo

ci si ferma e non si riesce più ad andare avanti; si ammette a sé stessi di non vedere più dove si va, come si è, com'è. 'Vedi, è così.', 'No, non lo è!', '...e allora com'è?', 'Non lo so! Non vedo com'è, ma non è così!': un contagioso dubbio si insinua e il terrore della propria ipocrisia impone a chi crede ancora di vedere di decretare la pazzia del 'cieco' e di condannarlo. Il 'cieco' resta così solo, in mezzo a un guado di presunta pazzia, con gli altri 'ciechi' e con chi, immune a ogni 'cecità', non ha altri occhi se non quelli dell'"amore cieco". Dovrà percorrere un doloroso e pericoloso percorso di coerenza al proprio 'No!' per riacquistare la vista. Se ci riuscirà, si salverà e potrà guardare con occhi nuovi chi lo condannò e continua a guardare senza vedere ciò che lo condannerà.

Non ricordo perché lo scrissi... era il 2014

'Nel teatro', asseriva Charlie Chaplin, *'come nella vita, non esistono piccole parti, esistono solo piccoli attori'*. Il fine dovrebbe essere perseguire l'interesse generale: lasciare ai nostri figli un mondo, se non migliore, almeno non peggiore di quello attuale. L'etica e la conoscenza (*'Fatti non foste a viver come bruti,*

ma per seguir virtute e conoscenza') dovrebbero cercare di indicare la via da seguire per perseguire l'interesse generale. La politica, sulla base di quanto indicato dall'etica e dalla conoscenza, dovrebbe cercare di stabilire le regole da osservare per perseguirlo. Il governo dovrebbe cercare di applicarle, il popolo sovrano (inclusivo degli eletti) di osservarle e la giustizia di farle osservare. Spesso, tuttavia, il fine è perseguire un interesse di parte, che si contrappone a quello generale. Altrettanto spesso, purtroppo, piccoli (molto spesso) e grandi (raramente) attori, per perseguire un interesse di parte, inscenano una fantasmagoria che deforma l'interesse di parte perseguito, lo rende simile a quello generale, confonde il popolo sovrano e tradisce la democrazia.

Non ricordo perché lo scrissi... era il 2011

L'uomo tenta di ricongiungersi all'Assoluto interpretando l'Universo. Tale tentativo riuscì perfettamente a Michelangelo, quando scolpì la 'Pietà' e a Picasso, quando dipinse 'Guernica'. Ruscì anche a Raffaello, quando dipinse ognuna delle sue Madonne.

Luca Ielasi

Premio Ischia di giornalismo 2017

Giulia Bosetti di Presa Diretta (RAI3), per la televisione, **Emiliano Fittipaldi** (Espresso), per la carta stampata, **Paolo Condò** (Sky Sport) per lo sport, **Nando Santonastaso**, responsabile del progetto "Il Mattino 4.0" sono i vincitori della 38/ma edizione del **Premio internazionale Ischia di giornalismo**. Lo ha deciso la giuria composta dai direttori dei principali quotidiani e agenzie italiane e dai rappresentanti della stampa estera in Italia, che ha inoltre assegnato il premio Ischia "social-blog" a **Diego Bianchi**, **"Zoro"** di Gazebo (Rai 3), mentre un premio speciale per la divulgazione culturale è andato a **Philippe Daverio**, noto critico d'arte che inaugurerà il premio il 22 giugno al Castello aragonese di Ischia con una *lectio magistralis*. La consegna dei premi è in programma invece il 30 giugno ed il 1° luglio ad Ischia e sarà preceduta da una serie di dibattiti, che vedranno come protagonisti giornalisti, politici, esperti in economia e politica estera. Il Premio Ischia è patrocinato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, dalla Regione Campania, dalla Camera Commercio di Napoli, dall'Istituto per il Credito Sportivo, da Autostrade per l'Italia, dall'ACI e da Poste Vita.